Il governo ha deciso: da oggi benzina a 700 lire. Aumenta anche il gasolio

Dopo il parere della commissione centrale prezzi, ieri sera il via all'aumento dato dal Cip - I risultati del «nuovo metodo» - I super profitti delle compagnie petrolifere - Una nota della FAIB

ROMA — Da oggi la benzina costerà 700 lire: lo ha deciso ieri sera il Cip (Comitato interministeriale prezzi). L'aumento è di 20 lire al litro (sino a ieri la benzina super costava 680 lire al litro). Gli aumenti decisi dal Cip su indicazione della commissione centrale prezzi riguardano anche il prezzo del gasolio da autotrazione (più 18 lire al litro), del gasolio da riscaldamento (più 13 lire), del Gpl (più 13 lire al litro) e del gas per bombole (più 450 lire per bombola da 10 Kg.). E' stato riconosciuto anche un margine di aumento per i benzinai: 2,80 lire in più per ogni litro di benzina.

Questi aumenti sono il frutto del nuovo metodo per l'aggiornamento del prezzo dei prodotti petroliferi deciso dal governo alla fine dell'anno passato. In base ad esso, l'adeguamento del prezzo non viene determinato in rapporto diretto agli aumenti del greggio decisi dai paesi produttori bensì sull'onda del prezzo medio dei prodotti petroliferi negli altri paesi europei. Così infatti è stato. Va ricordato, a questo proposito, che negli altri paesi europei c'è il prezzo libero per i prodotti petroliferi. Ed è attraverso questo meccanismo che le compagnie private hanno registrato nel 1979 aumenti dei profitti anche dell'80 per cento.

Per effetto di questa tornata di aumenti, gli automobilisti spenderanno 280 miliardi in più all'anno. Gli italiani circa 190 miliardi per riscaldarsi. Sulle decisioni del governo c'è stato ieri un giudizio negativo della Faib — la Federazione dei benzinai aderente alla Confesercenti. In una nota si critica «il nuovo metodo Cip che con l'indicizzazione dei profitti dei petrolieri ha fatto entrare nel nostro paese la logica dei continui aumenti dei prodotti petroliferi».

La commissione centrale prezzi ha motivato l'aumento con i calcoli compiuti sulla base di 30,21 dollari ogni barile di greggio importato. Si dà quindi per scontata una ulteriore revisione dei prezzi quando cominceranno a farsi sentire gli effetti delle decisioni prese dai tredici paesi dell'Opec ad Algeri che hanno portato a 32 dollari il prezzo base per un barile di petrolio.

Gli aumenti della benzina dal 1973 al 1980

29- 9-'73	185 (+ 23)
22-11-'73	200 (+ 15)
20- 2-'74	260 (+ 60)
6- 7-'74	300 (+ 40)
20-11-'75	315 (+ 15)
12- 3-'76	350 (+ 35)
8-10-'76	500 (+150)
27- 7-'79	550 (+ 50)
14- 9-'79	600 (+ 50) (decretone tariffario)
29-12-'79	655 (+ 55) (OPEC)
19- 3-'80	680 (+ 25) (nuovo «metodo»)

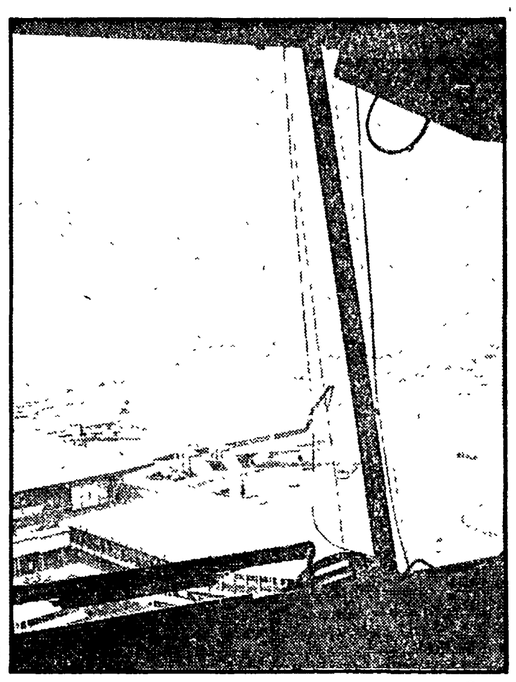
Scendono all'estero i tassi d'interesse

ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti ha abbassato il tasso di sconto all'11%. E' la seconda riduzione dal 28 maggio e forse non è l'ultima, alcuni ambienti indicando già un tasso-base del 10% come punto di arrivo della rapida manovra di rilancio. I tassi interbancari sono già attorno al 10% negli USA mentre il tasso primario delle banche resta al 12-12,5%, con accenni di resistenza a non scendere oltre per «riscuotere» i profitti della prevista ripresa della domanda di credito.

Questa rapida manovra espansionistica fa reagire i mercati internazionali e cambia la posizione della lira. Il ribasso generale del dollaro si traduce in Italia in una quotazione di 829 lire (attorno a 820 per le banconote). In rialzo le valute europee, in particolare il franco svizzero a 514 lire. In rialzo l'oro tornato a 614 dollari (16.600 lire per grammo). La lira, grazie alla forte differenza con gli alti tassi di interesse interni, si trova stabilizzata. L'Ufficio Cambi serve valute perché molti importatori si affrettano a pagare ritenendo l'attuale prezzo del dollaro molto favorevole (o sperando di rivendere dollari all'UIC ad un prezzo più alto di quello di acquisto).

La posizione della lira si appoggia ora sui 4.500 miliardi di valuta che i turisti cambieranno di qui a settembre. Da settembre dovrà appoggiarsi su mutamenti strutturali nel commercio estero. Su questo punto sembra ci sia qualche risveglio: vi è qualche tentativo di riaprire il credito a Est (Polonia; inaugurazione lunedì della Banca italo-romena promossa dal Banco di Sicilia) e verso i paesi arabi.

A settembre sarà varato il «codice» per gli scioperi nei trasporti



ROMA — Non è un «decalogo» in senso stretto, come qualcuno l'ha definito. Si tratta in ogni caso di norme precise che le Federazioni dei trasporti Cgil, Cisl, Uil stanno ora sottoponendo alla discussione di tutti i lavoratori del settore, in attesa di varare a settembre in un preciso «codice» di comportamento per «l'esercizio del diritto di sciopero». L'approvazione delle norme di autoregolamentazione spetterà, e non a caso, alla riunione congiunta dei consigli generali della Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti che dovrà sancire anche l'atto di nascita ufficiale della Federazione unitaria dei lavoratori e dei sindacati dei trasporti.

Il progetto di «codice» sarà, da qui a settembre, sicuramente arricchito con le modifiche e le integrazioni che potranno essere suggerite dalle assemblee dei lavoratori. Ma già allo stato attuale sono norme ben delineate che — come ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt — «*toccano tutti i settori dei trasporti e cercano di dare una risposta all'altezza del bisogno di lottare meglio che sentono fortemente i lavoratori del settore*». E' stata, se vogliamo, una «gestazione» lunga e non facile, dovendosi trovare una sintesi fra esperienze di autoregolamentazione vigenti e attuate in alcune categorie da tempo, tradizioni e comportamenti specifici di alcuni settori, interessi e spinte categoriali che, in diversi casi, rischiavano di prevalere sui bisogni più generali e sulle scelte strategiche del comparto dei trasporti nel suo insieme.

Ora, siamo arrivati a mettere a punto — ricorda De Carlini — «*una normativa seria e anche severa che cerca di far prevalere metodi di lotta, di sciopero, di collegamento con l'opinione pubblica, tali da caratterizzare sempre più politicamente la volontà di cambiamento dei lavoratori dei trasporti*». Sia chiaro comunque — precisa il dirigente della Filt — che queste regole non significano «*lottare meno*» o «*solo eccezionalmente*» nel campo dei trasporti. Esse, semmai, «*coinvolgendo permanentemente le strutture sindacali orizzontali*» tendono ad eliminare quanto di «*debole*» c'è «*nel sindacalismo dei trasporti rispetto all'intero movimento*». Ciò consentirà di battere quanti credono «*che isolati scoppi di collera avvantaggino i lavoratori e il sindacato dei trasporti*».

L'autoregolamentazione è uno strumento che detta le norme per tutte le azioni di lotta a sostegno delle politiche di riforma, rivendicative e contrattuali. Il sindacato, invece, si riserva la «*più ampia facoltà di intervento*» quando dovessero essere messi in gioco i «*valori fondamentali delle libertà civili e sindacali, della democrazia, della pace*».

Ad un «codice» di comportamento del sindacato ne dovrebbe però, corrispondere anche un altro delle controparti, private o pubbliche che siano. Nelle vertenze sono inammissibili i rinvii, gli ostruzionismi, trattative esasperanti, mancanza di rispetto degli accordi. Tutti elementi che facilitano, stimolano, provocano agitazioni e lotte che potrebbero essere evitate. Un risultato positivo delle lotte — avvertono i sindacati — non può essere solo frutto della durezza e della intensità dello sciopero, quanto anche in larga misura del «*consenso popolare*» che si realizza attorno alle rivendicazioni. Da qui scaturisce l'esigenza, quando si decidono le lotte, di decidere anche le misure per attenuare i disagi che potrebbero essere arrecati ai cittadini e di esaminare «preventivamente» anche l'azione di altre categorie

Le norme principali dell'autoregolamentazione: ogni forma di sciopero non dovrà pregiudicare la sicurezza degli utenti, dei lavoratori, degli impianti; tutte le azioni dovranno essere sospese in caso di avvenimenti di eccezionale gravità e di calamità naturali; dovrà essere garantito il rifornimento di materie prime, il trasporto di animali vivi, merci deteriorabili, generi di prima necessità e medicinali; con le isole dovrà essere sempre garantito un minimo di collegamento ed esclusa ogni forma di «concomitanza» fra scioperi marittimi e aerei; le azioni di lotta, nazionali e locali, dovranno essere dichiarati d'intesa con le federazioni trasporti e le confederazioni, informando l'opinione pubblica e le controparti, rivendicando allo scopo l'accesso ai mezzi di comunicazione; per gli scioperi nazionali il preavviso dovrà essere di otto giorni; quarantotto ore per quelli locali e di impianto; in ogni caso per le sospensioni brevi dovrà essere garantito il ritorno ai luoghi di residenza dei pendolari e dei cittadini.

i. g.

Ultimatum IMI a 200 imprese morose

Devono rimborsare entro il 20 le rate scadute del credito agevolato della 1470 - Atteso invano un chiarimento dall'Industria - Un bilancio di sprechi delittuosi: 600 imprese su 1200 sono fallite

ROMA — *Duecento imprese manifatturiere che hanno ricevuto fondi sulla legge superagevolata n. 1470 sono state invitate a versare i rimborsi, di cui sono morose, entro il 20 giugno. In caso contrario l'IMI passerà agli atti esecutivi, fornendo ai titolari delle imprese un nuovo mezzo di ricatto sui lavoratori. E' questo l'ultimo atto (speriamo) della gestione di una delle famigerate leggi sul finanziamento agevolato durata quindici anni. Circa 1200 imprese, già fallite in quanto avevano perduto il «merito di credito» bancario, sono state ammesse a finanziamenti del Tesoro sul presupposto che fossero state accertate condizioni obiettive per la ripresa.*

I dati di bilancio dicono fino a che punto si è spinta la finzione della «finalità sociale»: circa la metà delle 1200 imprese hanno chiuso i battenti, alcune subito dopo aver preso i soldi. I posti di lavoro sono andati perduti insieme ai quattrini del contribuente.

COMPLICITA' — La semplice donazione dei soldi sembra sia stata, a giudicare dagli atti del ministero dell'Industria e di quello del Tesoro, programmata. Il ministero dell'Industria non ha mai accertato la consistenza dei piani di rilancio aziendale. Un comitato esaminava le domande di «abbuono» dei rimborsi, previsto dall'articolo 3 della legge, abbuono che doveva comportare doppie garanzie per l'occupazione e la ripresa. Un gruppo di 23 aziende che aveva ricevuto 67 finanziamenti (i superaccomandati) ha ricevuto la legalizzazione del mancato rimborso. Una minoranza di imprese ha rimborsato regolarmente: circa 7 miliardi su 120 erogati.

Il «comitato degli abbuoni» è stato sciolto l'anno scorso, «chi ha avuto ha avuto», nella trappola sono rimaste le 200 società che deliberatamente (per lo più) non hanno pagato in attesa di un colpo di spugna. Ma può un ministro, e segnatamente quello del Tesoro, rinunciare ad incassare il credito a proprio libito? Se un contribuente deve centomila lire di imposte viene perseguito fino al sequestro dei beni; e se ha delle ragioni prima deve pagare e poi aspettare anni per farle valere. Ebbene, cosa ha fatto il Tesoro per rientrare in possesso dei 120 miliardi? Cosa c'è scritto nel bilancio dello Stato al posto delle somme scadute e non rimborsate? Non ha da dire niente la Corte dei Conti?

L'IMI, incaricato di riscuotere per conto del Tesoro, se ne lava le mani: passa agli atti legali. Ha chiesto invano istruzioni al ministero dell'Industria. Eppure, anche la posizione della banca non è così netta. Le istruttorie del credito facile sono state fatte lì, sia pure sotto pressione politica. Inoltre proprio all'IMI c'è un altro fondo statale, quello per la ricerca applicata, dove avvengono cose per lo meno strane: è il caso di un finanziamento accordato per ricerche sull'elettronica a una ditta di Modena la «R.B.». Questa ricerca, probabilmente fittizia, viene cessata. L'IMI rinuncia a chiedere il rimborso delle somme. Ma può l'IMI sia pure con l'avallo di dieci ministri «rinunciare» al rimborso di quattrini che sono stati versati lira su lira dal contribuente.

La domanda naturalmente non riguarda solo la «R.B.» di Modena ma l'uso del Fondo per la ricerca, di grande importanza strategica e dell'importo di centinaia di miliardi, come uno dei possibili sistemi per sbafare quattrini al pubblico.

BANCA D'ITALIA — Quando il Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha chiesto la separazione delle agevolazioni dal credito, nel corso della relazione del 31 maggio, ha manifestato l'insofferenza di una parte dei banchieri per questi sistemi. Altri, numerosi, sono invece adagiati nel sistema del credito facile. Proponiamo una prova: le 200 imprese cui l'IMI contesta la morosità sono state debitamente segnalate alla Centrale Rischi della Banca d'Italia. L'informazione, per quella via, è arrivata alle banche commerciali, le quali avrebbero dovuto bloccare il credito alle 200 imprese. Sia chiaro: non stiamo chiedendo il blocco del credito, molte di queste imprese hanno dalla loro parte la valida giustificazione della inerzia dell'Industria e del Tesoro. Però la segnalazione di morosità è arrivata in banca e «nessuna» delle imprese, per quel che sappiamo, si è vista fare la minima contestazione dalla banca con cui ha rapporti. Del resto, la stessa Montedison non è ricorsa nei mesi scorsi al sistema di cessare i rimborsi per ottenere credito agevolato? Ha avuto in cambio la «comprensione» del banchiere. Vale a dire la copertura ancora la complicità.

STRETTA — Lo sblocco dei fondi della 675 per l'industria, ampi crediti all'esportazione, contributi della 183-902 in questo ambito del Fondo di ricerca: l'agevolazione lavora a pieno ritmo e può essere migliorata. Si è visto, però, che il risultato produttivo e occupazionale non dipende solo dal modo come sono fatte le leggi ma anche talvolta in misura determinante, da come si applicano. In alcune regioni la federazione sindacale CGIL, CISL, UIL sta tentando di organizzare centri di pre-analisi dei programmi sommari con cui le imprese appoggiano le richieste di denaro pubblico. Le Regioni, presso le quali confluisce molta documentazione, possono aiutare. Le banche, però non aiutano allargando i criteri obiettivi e stringendo il rigore delle istruttorie. Non si può rinviare tutto ad una svolta legislativa e politica. Il miglior impiego del credito all'industria dipende, già oggi, da quello che i centri economici e politici sanno fare.

La Condotte d'Acqua si prepara al peggio con la vendita del patrimonio immobiliare

ROMA — La «Condotte d'Acqua» si appresta a liquidare il proprio patrimonio immobiliare. La sorpresa all'assemblea della società pubblica — convocata anche per «festeggiare» il centenario — è arrivata quando alcuni azionisti di minoranza stavano abbandonando la sala per sottrarsi alla *routine* del voto. Per oltre 4 ore si era discusso, con particolare vivacità, un po' di tutto (dal «rischio Iran» alla delicata situazione delle abitazioni «sott'acqua» della Magliana; dalla decisione di destinare i 3 miliardi di utile alla riserva disponibile, alla mancata distribuzione del dividendo per la prima volta dal dopoguerra), senza che il rappresentante dell'azionista di maggioranza, il gruppo pubblico Italstat, intervenisse una sola volta per fornire la benché minima precisazione sulla reale situazione del gruppo.

Ha parlato, invece, per dichiarazione di voto, sostenendo — come fosse ordinaria amministrazione — che i pericoli finanziari della società Condotte vanno fronteggiati oltre che con i 3 miliardi di riserva anche con il ridimensionamento del patrimonio immobiliare. Un azionista di minoranza è tornato indietro: «Ma questo — ha esclamato — significa preparare la smobilitazione!», naturalmente non dell'impresa ma delle riserve più o meno occultate in passato. Il presidente della Condotte, Loris Corbi, impassibile, ha rimandato alla sua relazione, nella quale — in effetti — c'è scritto che si intende «accelerare al massimo la realizzazione delle iniziative in essere». Quali siano Corbi non l'ha precisato neppure in una conferenza-stampa subito dopo l'assemblea degli azionisti. Ha parlato solo dell'intoccabile, come i cespiti funzionali all'attività dell'azienda e gli stock di materie prime. Per il resto ha fatto solo l'esempio di un palazzo al centro di Roma per il quale sono già in corso trattative con un ente pubblico.

La decisione di arginare la crisi finanziaria (se non il fallimento) della Condotte con la liquidazione del patrimonio immobiliare è stata evidentemente imposta dall'Italstat. Al Consiglio di amministrazione non è rimasto che accontentarsi del «vivo voto di plauso» che l'azionista di maggioranza ha inserito — non senza polemiche tra i piccoli azionisti — nell'ordine del giorno di approvazione del bilancio.

La situazione patrimoniale dell'azienda, quindi, è ben più grave e complessa di quanto i 3 miliardi indicati come utile a bilancio non lascino credere. L'incognita Iran (4.000 miliardi di investimento) resta tutta da risolvere. Corbi di fronte alle critiche di qualche azionista ha tenuto a difendersi, tirando in ballo la SACE (per la mancata copertura assicurativa sul complesso dell'opera) e il governo italiano. Quanto alle ambigue operazioni «da palazzinari» in Iran (tipo l'affare Mahestan), che pure influisce sulla commessa di Bandar Abbas, s'è dichiarato vittima più che protagonista in combutta con lo Scià e i suoi parenti. Sarebbe il colmo se a pagarne il costo fosse ancora una volta la collettività italiana.

posta pensioni

Se lo statale va in pensione

Poiché posso far valere circa 15 anni di contributi INPS, in base alla legge n. 29 del 7-2-979 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, in data 8-5-979 ho inoltrato all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, da cui attualmente dipendo, la domanda per usufruire di tale ricongiunzione. Di recente ho appreso che la mia domanda è ferma in attesa dell'emanazione da parte del ministero competente delle norme di applicazione della citata legge n. 29. In data 19-6-1979 ho compiuto il 60. anno di età e l'INPS, cosa incredibile ma vera, mi ha inviato, per tempo, il modulo per richiedere la pensione di vecchiaia. Detto modulo non l'ho presentato all'INPS, sia perché è in corso la pratica per il riconoscimento della mia pensione d'invalidità, sia per non perdere la possibilità della ricongiunzione. In definitiva, dal luglio 1979 non percepisco la pensione di diritto con una perdita di oltre 100.000 lire al mese e, *qui il ridicolo delle leggi italiane*, fino a quando il lavoratore è in servizio le pensione viene corrisposta per intero, mentre all'atto del pensionamento detta pensione viene ridotta a un terzo. Nel mio caso se la ricongiunzione non fosse più conveniente (dato che si parla del versamento di milioni), che cosa fare per recuperare la pensione non percepita per tale prospettiva?

N. A.
Pistoia

Concordiamo con le tue osservazioni. Quando il pensionato INPS continua a lavorare come impiegato statale non perde nessuna quota di pensione, quando invece va in pensione anche con lo Stato scattano i divieti di cumulo. E' questa una delle tante discriminazioni di cui è lastricata la via delle pensioni. Nel primo caso, la pensione INPS viene riscossa per intero proprio quando si è contemporaneamente in possesso di uno stipendio che è superiore a quella che sarà la futura pensione statale. Quando poi lo stipendio si trasforma in pensione e quindi diminuisce il guadagno dello statale, allora scattano le trattenute sulla pensione INPS, in un groviglio di contraddizioni: eppure la riforma del sistema pensionistico trova tanti avversari.

Il modulo di pensione di vecchiaia che ti ha sbalordito rientra nel sistema generalizzato messo in atto da tempo dall'INPS, il quale invia la domanda di prepensionamento a tutti i lavoratori qualche tempo prima che essi compiano i 60 anni (se uomini) o i 55 anni (se donne). Quanto poi alla domanda di ricongiunzione ex legge n. 29 (anche qui i ritardi della burocrazia sono dannosi e da condannare con fermezza!) se abbiamo ben capito tu hai in corso una domanda di pensione di invalidità. Ebbene, se questa domanda va in porto tu non puoi ottenere il trasferimento dei contributi poiché dal beneficio sono esclusi, come tu sai, i pensionati. Se invece tu non sarai riconosciuto invalido, potrà essere dato corso alla domanda di ricongiunzione. Se poi essa è conveniente o meno dovrai essere tu a deciderlo, tenendo presente che puoi tirarti indietro fino al momento in cui non inizi a pagare ratealmente la somma che ti verrà addebitata.

La pratica è stata trovata

Sono un pensionato di guerra di 2. categoria. A seguito della mia richiesta di aggravamento, la Commissione medica di Genova mi propose, in aggiunta alla 2., una 5. categoria per una nuova infermità. Il tutto si cumulava con una 1. categoria semplice con assegni di cura della 2. categoria. Tutto ciò avveniva il 6 giugno 1964. Dopo un anno e mezzo di attesa mi giunse il decreto negativo. Nel 1966 inoltrai ricorso alla Corte dei Conti. In questi 14 anni ho avuto qualche comunicazione, per conoscenza, che la mia pratica si spostava da un ministero o da un ente all'altro. L'ultima comunicazione l'ho avuta il 15 novembre 1977 dalla Corte dei Conti la quale mi ha fatto presente di aver trasmesso il mio fascicolo al Collegio medico legale di Roma. Da allora tutto tace.

BRUNO BALARDI
Livorno

La tua pratica — in seguito al nostro intervento — è stata estratta dal mucchio e assegnata al medico che dovrà esprimere il parere in merito alla interdipendenza della nuova infermità con l'infermità pensionata. A tal fine tu sarai sottoposto a visita medica, ci dicono, quanto prima. Il notevole ritardo nella trattazione della pratica è attribuibile, secondo quanto riferitoci dai funzionari degli uffici ove attualmente giace il tuo fascicolo, all'esiguità degli impiegati, ragion per cui di recente il ministero della Difesa ha chiesto al Parlamento il potenziamento dell'organico.

A causa del solito errore

Il 25-8-1979 ho letto su l'*Unità* che la mia pensione era in liquidazione e che dopo qualche mese avrei riscosso. Poiché sono passati più di sette mesi desidererei sapere il perché di tanto ritardo. Sono un licenziato per motivi politici e sindacali.

CARMINE CAPUOZZO
Napoli

Il 25-8-1979 ti comunicammo che la tua pensione era stata liquidata e trasmessa al Centro elettronico dell'INPS di Roma per le rituali operazioni di controllo. Sei stato sfortunato in quanto fra le pensioni risultate errate c'è la tua. Il Centro elettronico la dovrà ora rinviare alla sede di Napoli, per la correzione. In casi analoghi occorrono come minimo altri sei mesi, sempre che, beninteso, non venga commesso un altro errore nel qual caso dovremmo dire che è veramente una «iella».

L'INAIL rivaluta le rendite

L'INAIL dal 1. luglio di ciascun triennio rivaluta le prestazioni degli infortunati allorché si siano verificate le condizioni previste dagli artt. 116 e 234 del DPR n. 1124 del 30-6-65 (Testo Unico). La prossima rivalutazione avverrà in data 1-7-1980. In pratica la condizione di base per la rivalutazione è che:

a) *per il settore industriale (art. 116)*: la retribuzione media giornaliera degli operai dell'industria sia variata in misura non inferiore al 10% rispetto a quella precedentemente fissata;

b) *per il settore agricolo (art. 234)*: la variazione triennale dell'indice salariale relativo ai salari lordi minimi contrattuali dei lavoratori dell'agricoltura, esclusi gli assegni familiari, sia pari almeno al 10 per cento.

La rivalutazione riguarda soprattutto le rendite concesse agli infortunati inabili al lavoro in modo permanente, con grado di inabilità superiore al 10% e le rendite ai superstiti d'infortunati deceduti a causa di un infortunio (agli infortuni sul lavoro naturalmente sono assimilate anche le malattie professionali manifestatesi a causa di lavoro).

Parametri della rivalutazione, oltre ai coefficienti da applicare ai salari delle rendite pregresse onde rivalutarli, sono i minimali e massimali delle retribuzioni (settore industriale) che limitano l'importo delle rendite stesse, nonché il salario convenzionale previsto per il settore agricolo, infortuni a trattamento agricolo. I dati necessari alle valutazioni, e principalmente quelli riguardanti la retribuzione media degli operai dell'industria nel 1979 e l'indice salariale lordo minimo contrattuale degli operai della agricoltura, non risultano al momento ancora disponibili, pertanto l'INAIL ha dovuto effettuare le sue previsioni basandosi su dati congetturali derivanti dall'esame statistico della situazione.

Le rendite che troveranno beneficio dal provvedimento saranno, per la gran parte, quelle vigenti al 30-6-1980 che, per l'industria, sono state previste in circa 900.000 (di cui circa 110.000 relative a superstiti di infortunati deceduti).

Per il settore agricolo le rendite saranno circa 335.000 (di cui circa 25.000 relative a superstiti).

Le indennità di inabilità temporanea non subiranno una specifica rivalutazione in quanto, per legge, esse nascono già rivalutate facendo riferimento alle retribuzioni effettive, cui sono commisurate, corrisposte al momento dell'infortunio. Ovviamente, la rivalutazione si ripercuote anche sulle liquidazioni in capitale delle rendite di grado inferiore al 16% al decennio della loro costituzione in quanto viene rivalutato il minimale retributivo che è a base del loro calcolo (annualmente dette liquidazioni sono circa 10.000 e riguardano quasi esclusivamente il settore industriale).

Nel settore agricolo, delle 335.000 rendite anzi dette, 240.000 circa sono relative ai lavoratori autonomi e la rimanente parte a lavoratori dipendenti.

a cura di F. Vitenl